

La tappa nella capitale della marcia per la pace «Milano-Comiso» partita quindici giorni fa

# Fino a notte a gridare e cantare la pace

## Il saluto degli operai, dei giovanissimi e la solidarietà della gente. Così la città è scesa dentro il corteo

Un grande corteo ha attraversato tutto il centro. Quindicimila i partecipanti alla manifestazione. L'incontro, non previsto, con i lavoratori Autovox

Nel programma non c'era ma l'incontro è stato egualmente — anzi, forse proprio per questo — commosso, perfino emozionante. I primi ad accogliere la marcia Milano-Comiso che ha fatto ieri tappa a Roma sono stati, alle porte della città, gli operai dell'Autovox che uscivano dalla fabbrica. Visto il camioncino dei marciatori con su grandi striscioni colorati li hanno fermati, fatti scendere e abbracciati. «Siamo con voi», gli hanno detto in un intrecciarsi fitto di strette di mano e di abbracci. Poi i marciatori sono arrivati a Villa Ada dove li attendevano donne e ragazzi in tuta o in bicicletta che si erano raccolti lì.

A Villa Ada, sulla Salaria, i marciatori sono attesi a lungo da donne e ragazzi in tuta o in bicicletta: l'UISP aveva lanciato nei giorni scorsi un grande appuntamento per tutti gli sportivi romani. I marciatori tardano un po' e l'attesa comincia a diventare ansiosa. Arriveranno? Sarà successo qualcosa? Chi non si perde d'animo sono gli anziani del centro, della IV Circostrazione, intitolata a Luigi Petroselli. Sono lì, allegri e combattivi, sicuri che i marciatori «non ci potranno tradire». Ma ci sono anche i ragazzini, tanti, tantissimi. Non avranno più di tredici o quattordici anni. Un gruppetto di loro si avvicina a un consigliere circostrazionale: «Ma ci andremo al ministero della Difesa». Alla risposta negativa si riuniscono sconfortati al genitori senza neppure protestare troppo, ma con la faccia un po' delusa. Si riavvicinano nel corso del corteo.

Si decide di partire, i marciatori non arrivano, forse c'è stato qualche imprevisto sulla via per Roma: fa niente, si parte lo stesso. Gli anziani srotolano il loro grande striscione e si mettono in testa quando un grido squarcia la folla: «Eccoli, eccoli!». Da un furgone stile militare balza giù uno dei marciatori: baffi e basco alla francese va incontro alla folla a braccia aperte: «Eccoli. Scusatse se arriviamo in macchina ma siamo morti di stanchezza, letteralmente morti. Un applauso lo saluta e con lui gli altri. Si comincia a camminare. Strano, questo furgoncino dei marciatori. Non capita tutti i giorni che un grande corteo si snodi dietro un mezzo che diffonde per tutta la città le canzoni dei Beatles a tutto volume. «La vera disfatta — dice uno striscione appeso al camion — è non evitare la guerra».

Chi sono i marciatori? Franca Zanolla ha 60 anni. Piccola, grandi occhi azzurri, viene da un paesino di 300 anime in provincia di Trento. Segue la marcia da Milano, a piedi avrà fatto qualche centinaio di chilometri. «Qualche volta ci ospitano in alberghi di lusso... Io non sono abituata, sai. A dormire in quel posti così belli mi pare quasi di essere una mantenera». E la marcia come va? Contenta? «Mah, chissà se porterà a qualcosa comunque bisogna farla, su questo non ho dubbi».

Anche Edo Leonini (poeta, scrittore, poeta di Firenze, anzi di Ponte Vecchio) lo ripete: «Lavoriamo per la pace e invitiamo tutti i giovani a seguirci da Roma in giù per dire no alla

guerra, per lanciare a tutti una parola di vita e di speranza. C'è anche Arturo Bosio, 62 anni, di cui 30 passati in fabbrica: si è portato dietro la sua bicicletta che, poveretta, non aveva mai visto tanta acqua tutta insieme: «I primi sei giorni di marcia abbiamo preso tanta acqua, poveri noi... Ma io so quello che sto affrontando e non ho paura di niente, io».

Il corteo pian piano si ingrossa, la città gli scende accanto per dire il suo «no» al missile e alla guerra. Ci sono gli striscioni delle fabbriche, delle scuole, del coordinamento donne del sindacato. A piazza di Spagna ci si conta: 10, forse 15 mila. Non ha importanza che giunti lì un gruppo del movimento Lotta per la pace gridi slogan diversi da quelli della marcia, slogan «duri» e poco adatti, forse, ad una manifestazione che ha come punto centrale la pace, la distensione mondiale. Né turba gli animi una breve seppure spettacolare nel suo genere apparizione degli autovox. Il corteo prosegue compatto verso il Teatro Tenda Seven Up attraversando tutto il centro: via del Babuino, piazza del Popolo, via Flaminia. E non è un caso, forse, che nessuno dei negozi della città, boutiques, antiquari, gioiellieri, abbia abbassato le saracinesche. No, non è un caso. È arrivato anche il sindaco che saluta con calore chi marcia da tanti e tanti giorni. Siamo alla fine. Anche questa volta Roma è stata dalla parte della pace.

Sara Scalia



### Una giornata intera per dire no ai missili: il grande sciopero degli studenti e poi l'incontro coi marciatori, la lunga sfilata tra villa Ada villa Borghese piazza del Popolo fino al «Tenda»

Nelle foto, tre immagini della manifestazione: l'incontro con i marciatori diretti a Comiso, lo striscione di testa con il sindaco Vetere e, qui sotto, il corteo degli studenti medi ieri mattina

## Sotto il tendone il lungo applauso a Pio La Torre

L'intervento del sindaco di Roma Vetere - «Questa città, capitale moderna, non sarà mai indifferente ad iniziative come questa»



Un lungo, fraterno, commosso applauso a Giuseppina La Torre, moglie del compagno Pio, assassinato dalla mafia. Con lui cominciata la serata dei «marciatori» e dei romani che, dopo aver attraversato la città, si sono radunati sotto la tenda «Seven Up» al Flaminio. Tutti in piedi, sul palco e in sala, per rendere un omaggio e un doveroso tributo all'uomo che ha pagato con la vita il suo impegno coraggioso e civile per una società più giusta. «La pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria» diceva uno striscione appeso in alto e con queste parole ha animato al centro la pace, il rispetto dei diritti inalienabili dei popoli, la salvaguardia dei fondamentali valori di civiltà e democrazia.

Il sindaco si è impegnato con i giovani che ieri i missili, contro ogni politica di blocco. Venendo qui — ha sottolineato Vetere — ritengo di aver adempiuto lealmente e con coscienza al dovere di chi è stato chiamato a dirigere un'amministrazione democratica, laica di sinistra, sforzandomi di interpretare quelli che sono i sentimenti autentici di un popolo che vuole pace, democrazia, giustizia. Continueremo dunque a far sentire la nostra voce e insieme con i compagni e colleghi della giunta abbiamo deciso di far giungere il nostro messaggio a Mosca e a Washington.

Neanche le migliaia di persone scese in piazza, neanche le loro parole d'ordine unitarie hanno smorzato la polemica. Dopo la strana presa di posizione del «vertice» socialista nelle istituzioni locali (Santarelli, Severi, Lovari) contro la «marcia della pace», accusata di essere «di parte» ieri è intervenuto anche il segretario del Psdi romano, Gilberto Zavaroni. E anche lui polemicamente duramente con il sindaco, per la sua adesione alla manifestazione.

## Critiche da Psdi e Psi al sindaco, replica del Pci. Una polemica sbagliata che non serve a nessuno

A queste polemiche già ieri hanno risposto sia Vetere che il segretario della federazione comunista romana. Ieri per il compagno Sandro Morelli è intervenuto di nuovo per spiegare che «considero francamente sorprendente e difficilmente comprensibili i toni e gli argomenti della polemica che si è voluta sollevare per la presenza del sindaco di Roma alla manifestazione organizzata dai promotori della marcia Milano-Comiso».

terrà qualsiasi amministratore del Pci. «Non altrettanto si può dire avvenga, sempre, valutando gli atti e i comportamenti di altri amministratori pubblici, talora inclini ad utilizzare incarichi e collocazioni a fini di parte».



## Gravemente ferito un giovane indiano: ha riconosciuto l'aggressore

# Rapina in casa, sparano al cameriere

Uno dei due banditi è un allievo ufficiale dei carabinieri - Abita con la famiglia nello stesso stabile - Suo padre ha soccorso il giovane

Sanguinosa rapina ieri pomeriggio in un appartamento di via Sergio Primo, all'Aurelio. Due giovani armati di pistola sono saliti al terzo piano dello stabile, dove abitava la signora Gemma Ersilia Cecchetti e si sono fatti aprire la porta dal suo cameriere, un giovane indiano rimasto solo in casa in questi giorni, dopo la partenza della donna. Appena entrati lo hanno scaraventato a terra, hanno arraffato qualche gioiello trovato nei cassetti e poi, prima di fuggire, gli hanno sparato. Bhupinder Singh, 28 anni, è stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Santo Spirito. Un proiettile sparato dai rapinatori lo ha colpito alle reni; i medici lo hanno immediatamente sottoposto all'intervento chirurgico ma a tarda sera non avevano ancora

sciolto la prognosi. Prima di entrare in camera operatoria l'indiano è riuscito a scambiare qualche parola con i funzionari della mobile, e alla dottoressa Castellano il maggiordomo ha rivelato il nome di uno dei suoi aggressori, che poco prima gli aveva puntato con una freddezza da killer la pistola, con l'intenzione di ucciderlo. «Quello che mi ha ferito si chiama Alessandro Nebbali, lo conosco da tempo perché abitiamo nello stesso palazzo: il padre, il signor Marcello, non sa niente. Poveretto, deve aver sentito gli spari ed è corso ad aiutarli. Ha chiamato lui il 113, non poteva immaginare che a spararmi era stato proprio suo figlio».

## Processo Saccucci: le richieste dell'accusa

Per l'assassinio del giovanissimo Luigi Di Rosa, militante alla FGCI, ucciso nel maggio del '76 a Sezze da una squadretta missina, la pubblica accusa in Corte d'Assise d'Appello ha chiesto ieri, al termine della requisitoria, la conferma delle condanne inflitte in primo grado all'ex deputato del MSI Sandro Saccucci (ora latitante) e al fascista Pietro Allatta. Il procuratore generale ha invitato i giudici a ribadire la sentenza emessa nel luglio del '79 dalla Corte d'Assise di Latina che inflisse a Saccucci per concorso morale nell'omicidio dieci anni e sei mesi di reclusione, e a Pietro Allatta sedici.

## Il gruppo cerca ogni pretesto per ridimensionare l'occupazione

# «Quei dipendenti mangiano troppo» Così la Fiat licenzia in tronco quattro lavoratori

La Fiat veicoli industriali di via Flaminia ha licenziato quattro dipendenti perché mangiavano troppo. Non è uno scherzo, le cose stanno così: ogni mese al personale vengono distribuiti 24 bolli in denaro diritto ad un pasto al giorno alla mensa aziendale. Specifico che i lavoratori concorrono a coprire questa spesa con 500 lire a pasto. Nelle scorse settimane, la Fiat torinese ha trovato un «buco» in bilancio di circa tre, quattrocentomila lire: proprio così. Sono immediatamente scattati i controlli ed alla fine la ragione per il licenziamento è scoperta. La Fiat cita i suoi codici: ai sensi dell'articolo 25 (lettera b) e 26 della Disciplina generale, sezione III, le comunicazioni del suo licenziamento. Il consiglio di fabbrica è subito sceso in campo, con un duro comunicato contro questo comportamento, ed ha chiesto la revoca immediata dei licenziamenti. I compagni del C. d. F. hanno scritto sul volantino distribuito nei giorni scorsi che, evidentemente, è anche così che gli imprenditori intendono ridurre il costo del lavoro, controllando il piatto dei pasti di chi sta in fabbrica. L'accusa di dolo e truffa è stata, naturalmente, subito respinta, dal momento che quei bolli in più sono serviti ad integrare la carenza distribuzione del pasto di mezzogiorno, e sono stati comunque consumati all'interno dell'azienda. «La spiegazione a questo ridimensionamento è piovuto — scrive il CDF — va ricercata nella strategia della Fiat veicoli industriali, azienda in crisi che cerca di ridimensionare i suoi organici con sistemi selvaggi, facendo passare la ristrutturazione sulla pelle dei lavoratori con intimidazioni di questo tipo, con minacce e trasferimenti creando un clima di incertezza e di paura per mettere in discussione le conquiste di vent'anni di lotta».